

Il retroscena. Chi contesta l'autosufficienza alle urne guarda al progetto dell'ex sindaco di Milano. Emiliano: "Io resto, ma faccio impazzire Matteo"

Dopo primarie, da Cuperlo ai prodiani sul Pd lo spettro di un'altra scissione

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Non sarà una slavina, però una nuova mini scissione del Pd è già pronta. Inizierà lunedì mattina, a gazebo appena smontati. E proseguirà nelle settimane successive, soprattutto se Matteo Renzi dovesse confermare con percentuali bulgare la sua leadership. Il big più in sofferenza è Gianni Cuperlo, pronto a lasciare. Un pezzo della galassia prodiana è con un piede fuori dalla porta. Andrà via anche qualche oscuro parlamentare dem, distante anni luce dal renzismo. Senza dimenticare Michele Emiliano, incapace di immaginare una pax post primarie: «Noi per ora restiamo - ha motivato i suoi - ma faremo impazzire Matteo».

Tutto è in movimento. E l'attivismo di Giuliano Pisapia ha spinto diversi incerti dem a puntare dritto verso "Campo progressista". Di Cuperlo si è già detto: le ha tentate tutte per invertire la rotta del leader. E ieri ci ha provato ancora: «Pisapia ha ragione, serve un'alleanza larga, ma Renzi pensa di fare tutto da solo». In mancanza di novità, Cu-

perlo è orientato a seguire l'ex sindaco di Milano, con il quale coltiva un rapporto strettissimo. Si confida in un'adesione al progetto anche del presidente del Senato Piero Grasso, ma i contatti non sono ancora partiti. E pure in Sinistra Italiana l'esodo prosegue: il deputato Giancarlo Giordano è dato in bilico.

Allargando l'obiettivo, però, si notano altre crepe. La più importante è quella che mina il rapporto tra Renzi e i prodiani. Il Professore ha "benedetto" - anche se non pubblicamente - la corsa di Andrea Orlando. E un prodiano come il deputato Franco Monaco ha già deciso: non uscirà subito, ma sosterrà Pisapia. La verità è che il grande colpo a cui mira "Campo progressista" si chiama proprio Romano Prodi. Solo un endorsement dell'ex premier riuscirebbe a dissolvere l'immagine di una "Ditta in miniatura". «Finirà proprio così - prevede in privato D'Alema - lanceremo una forza a due cifre».

Proprio i numeri delle primarie determineranno la dimensione della mini scissione. Una previsione che circola insistentemente

in queste ore dalle parti del Nazareno accredita il segretario uscente parecchio sopra il 60%, grazie alla spinta del Mezzogiorno, in particolare Campania e Calabria. Orlando ed Emiliano si dividerebbero il restante 35%, con uno scarto di pochissimi punti a favore del Guardasigilli. Un risultato che scoraggerebbe gli antirenziani. «Da domenica sera - profetizza il dalemiano Massimo Paolucci - il Pd diventerà ancora di più il PdR, il partito di Renzi». In fondo, è lo schema che piace da matti ai bersanian-dalemiani, perché allontana un patto tra l'ex premier e Pisapia: «Vogliamo ricostruire il centrosinistra - premette Roberto Speranza - ma sul merito delle questioni. Renzi, in questo senso, è un freno all'alleanza».

Eppure, ci sono complicazioni sul cammino dell'ex primo cittadino di Milano. Una è appunto quell'immagine fastidiosa di ridotta ex diessina. «Serve una coalizione tra centro, Pd e sinistra», si sgola Pino Pisicchio. Per questo Pisapia dialoga con Prodi, per questo resta aperto il confronto anche con Enrico Letta.

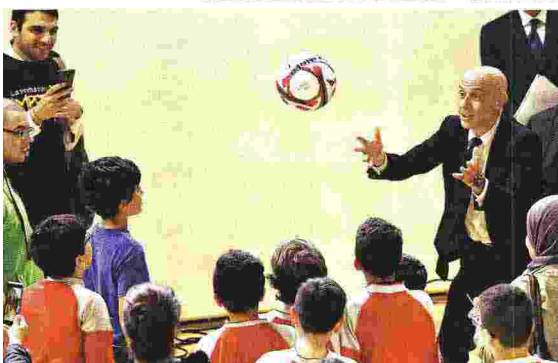
Nessuna scissione, però, da quelle parti. Non adesso, di certo: «Che si vinca o si perda alle primarie - spiega Marco Meloni, lettiano di ferro schierato con Orlando - ci batteremo per una legge elettorale che permetta di ricostruire il centrosinistra. Altrimenti, il Pd sarà condannato a un accordo con Berlusconi».

Lo slogan più attrattivo, per chi medita di lasciare i dem, resta sempre il "nuovo Ulivo". È quella contaminazione ulivista che invoca Massimiliano Smeriglio, fedelissimo di Pisapia: «Non serve blindarsi sul terreno identitario, ma ricostruire il centrosinistra con personalità politiche plurali». Con questa filosofia, sono in cantiere due eventi pubblici: uno con il governatore laziale Nicola Zingaretti, che ieri ha invitato il Pd a dire sì a Pisapia, l'altro con il piemontese Sergio Chiamparino. In scaletta c'è il dibattito sul "futuro del centrosinistra". Prevederlo, però, assomiglia a un'impresa. Anche per Orlando, che dopo aver ricevuto l'endorsement di Iva Zanicchi, ha intonato in tv un profetico: «Prendi questa mano, zingara, dimmi pure che destino...».



IN BILICO

Da sinistra a destra, Gianni Cuperlo, il più insofferente del Pd e pronto all'addio dopo le primarie. Michele Emiliano, invece, ha spiegato ai suoi che resterà nel partito, ma giocando di sponda con la sinistra contro Renzi. Franco Monaco, prodiano che passerà con Pisapia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.